

Vedi alla voce Cultura

Che cosa succede quando circolano le idee

Quando l'appuntamento culturale è un clamoroso insuccesso

Mamma mia, non mi è venuto il festival

Dopo il festival letteratura, il festival filosofia, il festival dell'architettura, il festival degli elementi (aria, acqua, terra, fuoco), il festival dell'economia, i vari festival della storia, della creatività, della musica, della scienza, dei diritti umani...

Ecco affacciarsi all'orizzonte del mare magnum festivaliero italiano il Festival del manovale. Proprio così. La manifestazione si è da poco conclusa (il 18 giugno) a Calvisano, in provincia di Brescia, ottenendo grande successo. Fra le peculiarità della kermesse - «costruttiva», *ça va sans dire* - il premio Cazzuola d'oro al manovale più abile, l'elezione di Miss Cazzuola e lo spettacolo scoppiettante dei campioni della gara *Rutto Sound* da anni organizzata a Reggiolo.

Negli stand ospitati nel centro sportivo San Michele di Calvisano) era possibile degustare l'eccezionale e corroborante birra «doppia malta». Gli organizzatori hanno dichiarato che la seconda edizione è già... in cantiere. Per fortuna c'è chi ha voglia di sorridere, altrimenti quella dei festival, quelli culturali o pseudo tali, rischierebbe di trasformarsi in una moda a rischio di banalità. Una moda che ha già ripetutamente generato mostri dalle grandi teste, ma dalle gambe talmente piccole da non reggersi in piedi.

Così, se alcuni festival culturali crescono e si moltiplicano, altri (non pochi) bevono l'amaro claiice dell'effetto flop. L'imitazione, la ripetitività - caratteristiche non necessariamente negative se messe bene in circolo - sono alla base di questo tipo di manifestazioni. La dinamica è questa: una città, un'istituzione, un'associazione decidono di organizzare un festival: il centro storico «si anima» per definizione, le piazze e le vie si riempiono di tensostrutture, perché sarebbe spiacevole per il pubblico assorbire nuovi concetti sotto la pioggia, maledetta dagli organizzatori, ma sempre dietro l'angolo e pronta a rovinare la festa. E con i festival arrivano puntuali anche gli ospiti «carta carbone».

In genere poche donne, con la vistosa eccezione di Lella Costa, in ogni caso e quasi impossibile pensare a una rassegna che non abbia avu-

*In principio, 10 anni fa,
fu quello di letteratura
a Mantova.*

*Ottima riuscita.
Da allora l'Italia
si è riempita di rassegne,
dove, molto spesso, si beve
l'amaro calice del flop*

DI EMANUELE SALVATO

to fra i protagonisti Claudio Magris, Umberto Eco, Alessandro Bergonzoni, Michele Serra (con immanicabile Giovanna Zucconi), Bruno Gambarotta, Moni Ovadia, Giuseppe Cederna, Tullio De Mauro, Umberto Galimberti, Remo Bodei, Piergiorgio Odifreddi, Edoardo Boncinelli, Vittorino Andreoli, Tahar Ben Jelloun, Vincenzo Cerami, tanto per citare i più gettonati. La spettacolarizzazione è un altro must di questo tipo di manifestazioni che vengono così costellate di concerti, spettacoli teatrali e performance varie, per giustificare i quali gli ideatori si esibiscono in acrobazie semantiche, utili a trovare collegamenti fra il tema della kermesse e gli spettacoli (più o meno gli stessi) in programma.

E che dire delle dimensioni? Un festival, in quanto tale, non può durare meno di tre giorni,

